



Commento alla liturgia di don Carlo Molari

Anno C

Immacolata Concezione

Lc 1,26-38

²⁶Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te».

²⁹A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. ³⁰L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³²Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

³⁴Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». ³⁵Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. ³⁶Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: ³⁷nulla è impossibile a Dio». ³⁸Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

INTRODUZIONE

Ci ritroviamo dopo appena tre giorni dall'ultima Eucaristia per una circostanza gioiosa: il ricordo dell'inizio del cammino di Maria come madre di Gesù. È una festa di tipo simbolico soprattutto, cioè richiama tutti gli elementi singoli di una lunga storia, anzi, potremmo dire delle leggi fondamentali della nostra storia, che possiamo riassumere in due messaggi centrali.

Il primo messaggio: il bene può prevalere sul male. Non è garantito che prevalga, ma può prevalere, perché è più forte, perché il bene esiste già in una forma piena. In fondo credere in Dio questo significa: che l'atteggiamento di fede sviluppa particolari dinamiche, che sono diverse da quelle che si sviluppano quando non ci si affida a Dio. Lo cogliamo anche noi nella nostra esistenza: i momenti in cui non esercitiamo la fede in Dio viviamo particolari dinamiche che invece scompaiono e lasciano spazio ad altre quando ci affidiamo a Dio. Il che non garantisce la verità di Dio, perché resta sempre la possibilità della nostra proiezione e del nostro inganno, solo viviamo la diversità. La garanzia e la verifica verranno dai frutti che noi possiamo scoprire nella nostra vita.

Il secondo messaggio è che queste dinamiche sono di tipo sociale, comunitario, si sviluppano nell'intreccio dei rapporti, non sono mai chiuse all'interno di un singolo soggetto individuo. Gli antichi dovevano trovare ragioni estrinseche per spiegare questo fatto. Lo sentiremo anche nel primo racconto, dalla Genesi: presentavano questi meccanismi come una punizione di Dio. Oggi

sappiamo che è proprio una legge interna alle dinamiche umane, perché la vita è flusso, perché stiamo diventando e diventiamo insieme, scambiandoci doni gli uni gli altri. Ma spesso sono doni inquinati.

Ecco, oggi ricordiamo proprio questa connessione profonda che esiste fra di noi. La figura simbolica di questa legge fondamentale della vita in questo caso è Maria, come il frutto della fedeltà di un piccolo gruppo. Anche questo è un aspetto importante: non è che cade dal cielo, sorge dalla fedeltà di un piccolo gruppo, il 'piccolo resto di Israele', come lo chiama la Scrittura. Da questo cosa risulta? Che il male della nostra vita è contagioso, come lo è il bene. Adesso noi siamo qui per mettere in luce, come primo gesto, nell'invocazione della misericordia di Dio, i condizionamenti del male. Vogliamo chiedere perdono al Signore delle nostre scelte sbagliate, ma anche dei nostri pensieri, dei nostri desideri, degli stessi nostri sentimenti, degli stati d'animo, delle valutazioni malevole degli altri: anche se li teniamo dentro di noi si diffondono e incidono intorno a noi. Per cui dobbiamo chiederne perdono al Signore, prima di celebrare questa Eucaristia che oggi ha un particolare significato proprio per la nostra vita.

COLLETTA

Preghiamo. Attraverso l'icona di Maria Immacolata tu ci richiami, Padre Santo, alla responsabilità che tutti noi abbiamo nei confronti della nostra generazione, nello scambio reciproco di doni di vita, ma anche nell'influsso negativo delle nostre scelte di peccato. Ma responsabili anche, forse soprattutto, verso la generazione che sta crescendo, alla quale dovremmo trasmettere ideali autentici con la nostra fedeltà, perché se Maria è sorta nel piccolo ambiente dei poveri, dei piccoli servi buoni, è stato proprio perché la loro fedeltà si è tradotta in una potenza della tua grazia.

Ebbene, anche per noi questa legge vale. Noi trasmettiamo alla generazione che sta sviluppandosi gli ideali che viviamo, ma spesso sono inquinati dal nostro egoismo, dal benessere che consideriamo bene assoluto, dalla ricerca della stima degli altri, della sicurezza economica. Tutto questo guasta i doni di vita che riceviamo da te e trasmettiamo ai fratelli. Dacci o Padre la consapevolezza di questa responsabilità e con la tua grazia rinnova la nostra vita. Per Gesù Cristo il Salvatore, lui che ora vive e regna con te nei secoli dei secoli. Amen.

OMELIA

Prima di fermarci un po' sui due messaggi fondamentali a cui prima ho fatto cenno, vorrei precisare alcune cose rispetto alle letture che abbiamo fatto. La lettura del Vangelo di per sé non ha riferimento diretto, immediato, alla festa di oggi, perché lì si parla di un concepimento, ma non è quello di cui parliamo oggi, perché parlando della concezione immacolata noi ci riferiamo all'origine di Maria. Lo dico perché spesso c'è una certa confusione: noi celebriamo adesso l'inizio del cammino di Maria, che è il risultato della fedeltà di un piccolo resto, di una comunità che viveva fidandosi così di Dio, da suscitare un'umanità piena - nei limiti, certo, di quella cultura e di quel tempo. Quindi è stato letto questo Vangelo prima di tutto perché lì si parla, nel saluto dell'angelo, di Maria 'piena di grazia' e questa pienezza di grazia richiama questa condizione di perfezione che a Maria è stata appunto donata attraverso le creature che le hanno offerto vita. E la seconda ragione per cui abbiamo letto questo brano è perché non c'è nessun racconto nella Scrittura che possa richiamarsi alla festa che oggi celebriamo, cioè che racconti qualcosa dell'inizio del cammino di Maria.

Ma di per sé forse la lettura più pertinente è la prima, quella della Genesi, dove si parla della lotta della donna, del trionfo della donna sul serpente. Sia la figura di Eva sia la figura del serpente sono elementi di tipo simbolico. Quindi è un racconto di tipo simbolico, però mette in luce un dato importante per il messaggio che poi analizzeremo, cioè che la decisione è il

risultato di un intreccio di relazioni e si sviluppa in una storia e incide nella storia successiva. Quindi capite il significato di questa lettura in ordine simbolico, per capire bene poi la nostra condizione.

Poiché i due messaggi su cui ci fermeremo suppongono una interpretazione del male, vorrei partire da una correzione del modo come noi spontaneamente interpreteremmo la presenza del male nel mondo o come anche lungo i secoli è stata presentata.

Il male fa parte del cammino della creazione. Per una ragione semplice che io spesso ricordo: la creatura non è in grado di accogliere tutta la perfezione che le viene consegnata, completamente, in un solo istante, ma ha bisogno di un processo, proprio perché non ha gli spazi interiori: è nulla all'inizio ed è in grado di accogliere solo un frammento, che poi diventa la base per un frammento successivo e così via. La temporalità della creatura segna questa sua condizione di imperfezione provvisoria in ordine a un compimento, a quel traguardo a cui tutte le creature sono chiamate. Quindi il male accompagna il cammino.

In questa prospettiva appare con chiarezza qual è la natura del male: è la mancanza del bene che pure ci è necessario. È una mancanza provvisoria del bene che ancora non possiamo accogliere. Non perché non ci è offerto, ma perché non abbiamo gli spazi per accoglierlo.

Pensate a livello sociale. Pensate le ingiustizie, che sono palesi nella nostra condizione, che non possono essere risolte immediatamente con un gesto solo, che richiedono un lungo cammino. Per cui spesso noi siamo tentati di non avviarlo neppure il cammino, perché diciamo: "tanto non possiamo arrivare alla fine, a che serve cominciarlo?". E invece cominciarlo è proprio la condizione assoluta per arrivare alla fine. Non ci arriveremo noi, ma se un giorno la storia potrà pervenire a dei traguardi di giustizia, di fraternità tra i popoli, è necessario che qualcuno cominci il cammino.

Chiarito questo punto, fermiamoci a riflettere sui due messaggi fondamentali. *Primo*: il bene può prevalere sul male, cioè ha una potenza maggiore del male. *Secondo*: il bene e il male si diffondono per contagio e non per una decisione di Dio o per necessità intrinseca della storia; si diffondono per contagio, proprio perché ciascuno comunica la forza di vita, ma la comunica in modo limitato e imperfetto.

Il bene può prevalere sul male

Cominciamo dal primo aspetto, che chiarisce il senso della nostra fede in Dio, perché la sostanza della fede in Dio è questa. Noi non sappiamo che cosa è Dio e non possiamo saperlo: l'unica certezza che noi possiamo esprimere attraverso la fede in Dio - e quindi poi viverla - è che esiste il Bene già realizzato, esiste la Verità in una forma piena, 'senza ombra' come dice Giovanni: "*Dio è luce e in lui non ci sono tenebre*" (I Gv.1,5), che esiste un Ordine, una Giustizia in sé, ma che non può essere partecipata se non passo dopo passo, a piccoli frammenti successivi nella storia umana.

Questo è il contenuto elementare della nostra fede in Dio, a cui corrisponde un particolare atteggiamento - quello che chiamiamo 'fede', che poi diventa atteggiamento di speranza e poi diventa atteggiamento di comunione con i fratelli - che è precisamente quell'atteggiamento di accoglienza di quella forza della vita che noi riteniamo fondata sul Bene che è già, sulla Vita che è già realizzata.

Questo atteggiamento di accoglienza che si esprime come fede, come speranza e come dono reciproco, questo atteggiamento che chiamiamo atteggiamento teologale, si caratterizza con delle dinamiche particolari nella nostra vita, che possono essere sviluppate e di cui noi possiamo prendere coscienza; cioè possiamo prendere coscienza delle nostre dinamiche di fede, di speranza e di amore. Quando noi le viviamo ci consentono di entrare in un particolare flusso della vita e di esprimerla in noi. Ci sono certamente dei momenti particolari - 'magici' potremmo dire - della nostra piccola storia o della nostra esistenza in cui abbiamo percepito questa ricchezza e pienezza interiore. Ci sono invece dei momenti in cui sperimentiamo un vuoto, una debolezza, una pigrizia, una stanchezza. Certamente c'è una differenza notevole tra

i momenti in cui viviamo quella che chiamiamo la fede in Dio o l'attesa della sua venuta o lo scambio di dono ai fratelli nel suo nome, e i momenti in cui invece ci ripieghiamo in noi stessi. Questo di per sé non è la prova che Dio è, perché potremmo sempre pensare che è il riflesso della nostra proiezione, della nostra modalità di interpretare alcune situazioni della nostra vita che non dipendono da noi, che sono casuali, che si susseguono l'uno all'altra senza nessuna connessione, per cui siamo soggetti a un'illusione o a un'interpretazione errata. Questa possibilità non la possiamo mai eliminare. Importante è però che noi scopriamo a che cosa conduce in noi e negli altri l'atteggiamento positivo di fede, di speranza e di amore quando lo viviamo. Perché percepiamo quella positività che ci dà la garanzia di una continuità del cammino, ci consente la fedeltà.

Tutto questo esprime quella potenza della vita che può prevalere sul male, proprio perché se la vita esiste già può vincere la morte, se il bene esiste già può vincere il nulla, se l'amore esiste già può vincere l'odio. Solo che nella creatura questo può avvenire se c'è appunto l'atteggiamento di accoglienza: in qualsiasi modo si sviluppi, a qualsiasi principio faccia riferimento, l'accoglienza consente di far prevalere il bene sul male.

Questo è importante soprattutto per l'aspetto sociale, perché il bene in questo modo diventa fraternità nuova, diventa forma di condivisione, diventa realizzazione di giustizia. Cioè realizza quello scambio di doni vitali che fa crescere le persone in modo autentico. Perché c'è certamente una modalità autentica di vita per l'uomo e una modalità invece indebolita, inquinata, insufficiente; lo scopriamo anche noi. In ambito sociale questo è molto chiaro. Ora, introdurre nella società queste forze di vita di riconciliazione, di fraternità, di misericordia, cioè quelle forze di vita che fanno crescere le persone in modo autentico, è la condizione assoluta perché il bene prevalga, perché altrimenti c'è il disordine, c'è l'insufficienza, dato che le creature nascono tutte limitate e imperfette e se restano in quella condizione non arriveranno mai al compimento.

Il bene e il male si diffondono attraverso le relazioni

Di qui deriva quella responsabilità che noi abbiamo di diffondere il bene nell'ambito della nostra storia, della nostra esistenza. Ed è il secondo aspetto, il secondo principio. Cioè il bene si può diffondere attraverso le relazioni che noi viviamo, gli scambi di vita che realizziamo fra noi. È attraverso questa trama di esistenza che noi possiamo influire sul processo della vita e quindi sul raggiungimento di quel traguardo, di quel compimento a cui tutti siamo chiamati. E non c'è una situazione neutra, cioè in cui il male sia limitato alla singola persona o in cui il gesto non abbia incidenza. Il male e il bene sono necessariamente fecondi. Il male e il bene necessariamente si propagano, noi li induciamo con la nostra esistenza. È questo che ricordiamo con la dottrina del peccato originale, con la dottrina della comunione dei santi. Le formule possono essere diverse, ma fondamentalmente il dato essenziale è proprio questo: i nostri pensieri, i nostri desideri, i nostri gesti sono contagiosi. Non possono essere neutri. Non possiamo dire: "il mio pensiero lo tengo dentro di me, il mio desiderio lo coltivo nella mia fantasia, tanto non faccio male a nessuno". No, stai già tradendo la vita, stai già bloccando quel flusso, perché incontri persone e conosci quello che sei diventato. Ma già adesso col tuo pensiero trasmetti onde, comunichi energia, la trasmetti attorno a te, crei un alone attorno a te che è condizionato e 'colorato', potremmo dire, dalla natura del pensiero che coltivi, dal desiderio, dalla fantasia, dagli ideali che immagini realizzati.

In questo senso quindi ogni generazione prepara il clima, l'ambiente della generazione che verrà e ogni persona induce nelle persone che incontra la realtà che porta dentro, la realtà che è diventata.

Questo ci ricorda la festa di oggi. La dottrina del peccato originale riguarda precisamente questo contagio. Solo che gli antichi la legavano a una decisione di Dio. Quella era l'insufficienza, ma dipendeva dai modelli culturali del tempo. La legavano a un episodio singolo, pensavano che l'episodio iniziale di Adamo ed Eva fosse la causa di tutto per tutti gli uomini successivi. Ma in

realtà non è così. C'è anche il fatto poi che il male esisteva già prima, perché la nostra specie è la più recente sulla terra, quindi non è certamente la causa del male, delle sofferenze, dei disordini della creazione, che già esistevano prima.

Ma quello che per noi è importante è sottolineare questo dato: che la diffusione del male non dipende da una decisione di Dio, non dipende da una necessità divina, per cui deve avvenire assolutamente così, ma è proprio legata alle dinamiche delle relazioni delle creature. Non è per una sentenza, è proprio perché la vita si propaga per comunicazione, perché il bene si diffonde per contagio.

Questo per molti aspetti anche gli antichi l'avevano capito, ma non potevano approfondirlo. Il principio che poi i neoplatonici hanno sviluppato ampiamente, *bonum diffusivum sui*, è un principio che avevano scoperto perché è un'esperienza che noi facciamo, ma oggi le scienze umane ci hanno offerto degli strumenti straordinari per capire questo principio fondamentale: noi ci sosteniamo gli uni gli altri, ci offriamo vita continuamente e proprio per questo motivo ci facciamo del male reciprocamente quando il nostro egoismo prevale, quando i nostri sentimenti sono negativi, quando i nostri desideri si aggrappano agli idoli e così via.

Pensate tutto questo in prospettiva planetaria. Questo è il dato nuovo per la nostra generazione. Perché finché i processi sono circoscritti in un determinato ambito, certo le realizzazioni del bene sono più facili. Non per nulla l'episodio che oggi ricordiamo, cioè creare quegli ambiti dove la vita veniva consegnata pienamente, può essersi realizzato anche varie volte nell'antichità. Perché la pienezza di vita non è una cosa straordinariamente profonda, noi nasciamo così piccoli, che essere pieni è abbastanza facile, se c'è un ambiente molto intenso di purezza, di fedeltà alla vita. Nell'antichità questo è certo avvenuto. Oggi viviamo a livello planetario, per cui il male di tutta la terra, il male di tutte le persone circola su tutta la terra. Anche il bene, certo, e il bene può anche prevalere. Però capite che il bene esige una perfezione, mentre il male si può accontentare anche di piccoli spazi per rovinare tutto. Quindi la responsabilità che ha la nostra generazione è molto maggiore di quella del passato. Ma anche gli strumenti che ha sono molto più efficaci.

Di qui l'importanza allora di una consapevolezza integrale della responsabilità che abbiamo e dell'uso degli strumenti che sia corrispondente a questa profondità e ampiezza delle incidenze del male. Una testimonianza negativa che viene data in un luogo può incidere negativamente su tutta la terra. Anche un'incidenza positiva, certo.

Di qui quindi la responsabilità che dobbiamo avere nel coltivare i nostri pensieri, nell'alimentare i nostri desideri, nello sviluppare le nostre conversazioni, nel comunicarci i nostri ideali. Dovremmo essere molto attenti per esempio nel criticare, dovremmo chiederci: questa parola che io dico è fondata? È giustificato il tratto negativo che introduco nella mia relazione? È giustificato questo elemento negativo per il bene che voglio perseguire o è semplicemente lo sfogo della mia rabbia, della mia volontà di prevalere, del mio desiderio di apparire agli altri e così via? Tutto questo diventa contagio e acquista una profondità e un'estensione che in altri tempi non poteva avere.

Chiediamo allora oggi al Signore proprio la consapevolezza di questa nostra condizione, perché il rischio come sappiamo è molto grave, la posta in gioco è la sopravvivenza della nostra specie. Se il male prevale sulla terra la nostra specie scompare. Non è un dramma assoluto, perché l'umanità è già realizzata, almeno nell'aspetto che già è stato vissuto dai santi: Cristo è risorto, i santi ci sono, quindi c'è un'umanità già realizzata, per cui il progetto di Dio in questo senso - se possiamo parlare così, in modo antropomorfo - è compiuto. Ma a quali ricchezze sulla terra l'umanità potrebbe arrivare se prosegue il suo cammino nella fedeltà?

Chiediamo allora al Signore la luce interiore, per renderci conto delle nostre responsabilità grandi, nei desideri, nei pensieri, nelle parole, nei giudizi, nelle dinamiche che mettiamo in circolo nelle nostre case e nelle nostre città, così che anche di noi un giorno si possa dire che siamo stati servi fedeli del Signore. E questo potrà essere detto se noi ogni giorno diciamo, come

disse Maria: "Eccomi, sono la serva. La serva tua o Signore. Per il regno di pace e di giustizia nel mondo".